



I siriani preparano i cannoni nelle loro postazioni a Beirut

Colpito un mercantile Un'altra nave italiana presa di mira dai cannoni di Beirut-Est

BEIRUT. Dopo l'isola Azzurra, ieri è stata la volta della "Coccinella", un'altra nave italiana colpita al largo di Beirut-Est da un colpo di cannone. Danni materiali, ma per fortuna anche in questo caso nessuna vittima. Nei giorni scorsi era toccato a una nave turca (che ha avuto un morto), l'altro ieri è una honduregna. È ormai dimostrato che le acque del Libano cristiano, da Beirut-Est verso Nord, sono sicure ad alto rischio, le unità che ci si avventurano devono sempre aspettarsi il peggio. È la risposta dei siriani e delle forze islamico-progressiste al blocco decretato ai primi di marzo dal primo ministro cristiano dell'Est, generale Michel Aoun, ai porti delle milizie nel settore musulmano; il contro-blocco imposto alla enclava cristiana da terra, con il taglio di tutte le strade verso Tripoli e la Valle della Bekaa, al completo adesso con il sistematico cannoneggiamento contro qualunque nave si avvicini agli scali marittimi siriani. È il generale Aoun non può ripagare con la stessa moneta: il porto di Beirut-Ovest è inagibile, ma quelli a sud di Beirut, sulla costa musulmana, sono fuori tiro delle sue artiglierie, e possono essere soltanto raggiunti dalle cannoniere della minuscola marina cristiana e della milizia della destra maronita "Forze libanesi", anche qui però a un alto rischio e pericolo.

L'attacco contro la "Coccinella", che stazza 2.970 tonnellate e portava un carico di olio combustibile destinato ai porti di Jounieh, poco più di venti chilometri a nord di Beirut-Est, è avvenuto alle 9,30 di ieri mattina a otto miglia dalla costa. La nave era giunta in vista della costa libanese nella notte e incrociava in attesa del faro a bordo tutti erano sul chi vive, dopo avere appreso del cannoneggiamento contro l'isola Azzurra.

L'esercito israeliano spara contro i dimostranti
Ci sono anche 3 feriti
Imposto il coprifuoco

Proclamata per oggi
«una giornata di violenza»
nell'anniversario
dell'omicidio di Abu Jihad

Ancora morte nei Territori Uccisi tre giovani palestinesi

L'esercito israeliano spara ancora contro i palestinesi. Tre ragazzi, di 12, 18 e 23 anni, sono stati uccisi nei territori occupati. Le proteste internazionali, seguite al massacro di Nahalin, non fermano la dura repressione dell'intifada. I militari impongono il coprifuoco per impedire ai palestinesi di ricordare l'assassinio di Abu Jihad. Proclamata per oggi una giornata di particolare violenza popolare.

GERUSALEMME. Un'altra giornata di morte nei territori occupati. L'esercito israeliano ha sparato di nuovo contro i palestinesi ed ha ucciso tre ragazzi. Il primo, che aveva solo dodici anni, è morto la notte scorsa a Jenin. Il secondo giovane palestinese, Bassel Baara di 18 anni, ha perso invece la vita a Nablus, uno dei centri principali della rivolta delle pietre. Il ragazzo stava manifestando insieme ad un gruppo di coetanei. Una pattuglia dell'esercito israeliano ha reagito al lancio di pietre sparando a raffica. I militari dicono di aver colpito Bassel Baara alla testa. Ma un giornalista arabo ha invece dichiarato che gli hanno sparato alla schiena, mentre fuggiva. E ieri pomeriggio l'esercito ha ucciso Imad Karake, 23 anni, nel campo profughi di Dehaishe, vicino Belerme. Negli scontri sono stati feriti tre dimostranti. Dall'inizio dell'intifada sono più di 400 i palestinesi uccisi.

La di elezioni senza l'Olp avanzata da Shamir, ha proclamato per oggi una giornata di particolare violenza nazionale e due giorni di sciopero per il 18 e il 27 aprile prossimi.

In molti centri dei Territori lo sciopero è già praticamente iniziato da giovedì, dopo il massacro di Nahalin, dove sette palestinesi sono stati uccisi durante un rastrellamento dell'esercito israeliano. Nella striscia di Gaza tutti i negozi hanno le serrande abbassate, le strade sono ostruite da blocchi di cemento e massi per impedire la circolazione dei mezzi militari. Yasser Arafat ha ieri chiesto agli Stati Uniti di condannare il comportamento israeliano a Nahalin e ha accusato il primo ministro Shamir di essere il responsabile del massacro. Il piano del premier israeliano, che prevede elezioni nei Territori, è per Arafat una perdita di tempo, una manovra destinata ad ostacolare gli sforzi dell'Egitto e della Giordania, impegnati a preparare il terreno ad una conferenza internazionale di pace.



Un anno di «Intifada» nel nome di Abu Jihad

GIANCARLO LANNUTTI

Una calma notte di primavera alla periferia di Tunisi, verso Sidi Bu Said. Da una villetta bianca, senza pretese, filtra una luce: un uomo si tratta di un libro, a sfogliare delle carte. All'improvviso, poco dopo l'una, otto armati fanno irruzione nell'edificio prendendosi la strada a raffiche di mitra. L'uomo batza in piedi ma la appena in tempo a raggiungere la porta dello studio prima di cadere crivellato di colpi. Si conterranno più di cento bossoli. Sulle scale e sulla porta giacciono i cadaveri di tre guardie del corpo. Nella stanza accanto, la moglie dell'ucciso e due figli di 14 e 2 anni rimangono fortunatamente illesi.

I killer si dileguano nella notte, verso la costa, dove si

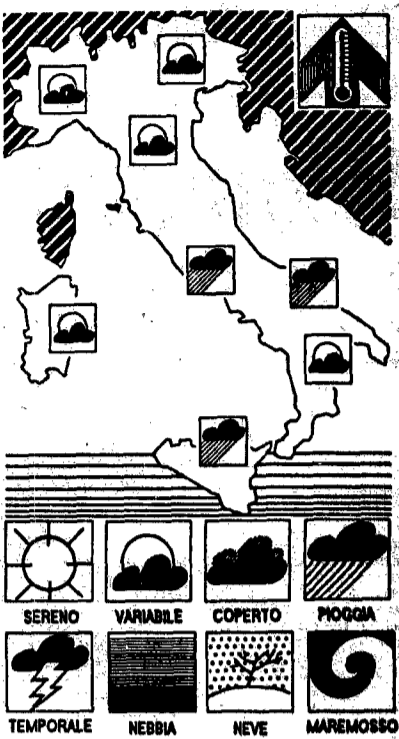
spesso succede, tuttavia, i pianificatori del crimine avevano clamorosamente sbagliato tutti i loro calcoli.

Le radio non avevano ancora finito di trasmettere la notizia e già l'intero territorio occupato si sollevava, in una esplosione corale di dolore ma anche di rabbia e di protesta. Alla fine della giornata - a tutt'oggi la più sanguinosa dall'inizio della sollevazione - sedici palestinesi sarebbero rimasti sul terreno; ma la «intifada» era più vitale che mai, e da allora il nome e il ritratto di Abu Jihad hanno accompagnato le migliaia e migliaia di dimostrazioni, scioperi e scontri con le truppe di occupazione da cui la Cisgiordania e Gaza sono scosse quotidianamente. Non dunque paura

di rassegnazione, come era nei calcoli degli assassini, ma rinnovata volontà di lotta e di impegno collettivo, semmai con una carica emotiva in più. Sette mesi più tardi quella lotta e quell'impegno si sono concretizzate politicamente nella proclamazione ad Algeri dello Stato indipendente di Palestina.

Oggi, a un anno dall'uccisione di Abu Jihad, lo Stato palestinese ha avuto già un centinaio di riconoscimenti internazionali, l'Olp dialoga ufficialmente con gli Stati Uniti, la «intifada» continua e Shamir annaspa nel tentativo di rimandare il più possibile l'inevitabile. La politica dell'assassinio è cieca ed ottusa, oltre che crudele, e si ritorce inevitabilmente contro coloro che la praticano.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si profila, allo stato attuale, una pausa di miglioramento che contraddistingue il periodo di tempo fra il passaggio della perturbazione che ha lasciato la nostra penisola e l'arrivo della successiva. Tuttavia la prossima perturbazione sembra essere destinata a provocare fenomeni meno sconcertanti della precedente in quanto il suo spostamento è diretto principalmente verso l'Europa centrale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali c'è ancora un accennato nuvoloso. Sulle regioni centrali nuvolosità variabile più scurritosa sulla fascia adriatica e comunque alternata a schiarite. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni in via di esaurimento, in aumento la temperatura a Nord ed al Centro e in particolare per quanto riguarda i Nord diurni.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Ovest.

MARI: mosi ma con moto ondoso in diminuzione.

DOMANI: inizialmente scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno sia al Nord che al Centro, nuvolosità variabile alternata a schiarite sulle regioni meridionali. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a partire dalle Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: nuvolosità e precipitazioni sulle regioni settentrionali. Sulle regioni centrali tendenza ad estendersi gradualmente anche verso l'Italia centrale ma con minore intensità rispetto alle regioni settentrionali. Per quanto riguarda il Meridione si avranno ampi rasserenamenti intervallati da scarse attività nuvolose.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12

Ore 8 Telecinema: 8.30 Pci-Psf. Intervista con Gianni Carvetti; 9 Ressegna stampa con Renato Venditti; 9.30 Approfondimenti: la svolta della Cgil, intervista a Bruno Trentin - Libero di scegliere. Dopo la manifestazione nazionale di Roma; 10 La nuova giunta di Palermo. Film diretto da Aldo Rizzo e Pietro Folena; 11.30 Il coraggio di essere giovani. Verso la manifestazione nazionale del 9 maggio. Parla Gianni Caporin.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.85/84.280; La Spezia 97.600/108.200; Milano 91; Napoli 91.350; Roma 87.700/97.750/98.700; Lecce 87.800; Padova 107.750; Ravenna 98.850; Reggio Emilia 98.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.800; Parma 92; Pisa, Livorno, Lucca 105.800; Ancona 99.800; Pesaro 108.550; Firenze 98.500/108.700; Massa Carrara 103.850; Perugia 100.700/98.500/93.700; Terni 107.800; Ancona 108.200; Ascoli 82.250/95.600; Macerata 105.600; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.105.000; Reggio (Tr) 95.800; Pescara, Teramo, Chieti 108.300; L'Aquila 95.400; Vasto 90.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.800; Lecce 108.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Pescara 108.550; Viterbo 95.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 108.800; Nini 102.200; Imperia 98.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 108.600.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6789539

Forte tensione in Georgia Sassairole a Tbilisi contro i carri armati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Una rete nera di funerali processionali, ciascuna indifferenziata al proprio cimitero, ciascuna apparentemente separata dalle altre, ma tutte insieme legate dal lutto dell'uccisione, ha coperto ieri la capitale della Georgia. Corti di migliaia di persone, donne vestite a lutto, giovani con bandiere nere, hanno attraversato ieri le vie centrali di Tbilisi seguendo i feretri di dieci delle vittime della notte di sabato scorso. La polizia ha interrotto il traffico in più punti per fare scorrere la folla. Le fonti che ne riferiscono parlano di una situazione di grande tensione, che non ha prodotto tuttavia incidenti. Ma la gente chiede l'allontanamento delle truppe speciali che continuano a presidiare con carri armati e blindati tutti i punti nevralgici della città. Sul luogo dell'uccisione, dove la via Rustaveli scorre davanti al palazzo del governo repubblicano, un flusso ininterrotto di cittadini ricopre il sepolcro di fiori sempre freschi. La calma è ancora da venire.

Le decisioni del partito di venerdì sera, che hanno portato all'allontanamento del primo segretario del partito, Patastavi, del capo del governo, Chkheidze, del presidente del parlamento georgiano, Cerkezlia, non sembrano aver assorbito più di tanto l'ira popolare. Gli stessi giornali centrali riferiscono di una situazione ancora instabile, densa di pericoli di nuove esplosioni. Il corrispondente di Stella Rossa, colonnello Belan, scriveva ieri che, durante la notte, dopo l'entrata in vigore del coprifuoco, si segnalano movimenti di persone, «agiscono elementi estremistici». Una «continua propaganda orale», di tipo «nazionalistico e estremistico» è accompagnata da volantini illegali che invitano la popolazione ad «atti terroristici veri e propri». Il giornale riferisce dichiarazioni del comando militare, dalle quali emerge che volantini eversivi sono stati distribuiti nei pressi dell'ospedale repubblicano e dell'istituto di medicina dell'università.

In essi sarebbero contenute indicazioni per attentati contro i soldati in servizio di ordine pubblico. Durante la notte i veicoli militari vengono spesso bersagliati da sassaiole, specie nei quartieri periferici. Secondo quanto riferito da un giornalista dell'agenzia Gruzinform, «il popolo è esasperato dalla presenza di militari, armati fino ai denti, ad ogni angolo di strada» e si fa sempre più forte la richiesta che «l'ordine pubblico torni in mano alla polizia locale e alla popolazione». «È come avere stranieri in casa propria», ha detto il giornalista. Seguendo l'indicazione del partito - riporta ancora Stella Rossa - sono ap-

Oggi il referendum promosso dalle sinistre Amnistia per i militari L'Uruguay decide se abolirla

Due milioni e 200mila uruguayani sono chiamati alle urne oggi per un referendum attraverso il quale sceglieranno se mantenere in vigore l'amnistia approvata due anni fa dal Parlamento in favore dei militari accusati di violazioni dei diritti umani durante la dittatura, cioè sino al 1985. I sondaggi danno il 60% ai «gialli» (anti-abrogazionisti), e il 40% ai «verdi» (che vorrebbero cancellare l'amnistia).

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il paese durante la campagna referendaria si è spaccato in due. Da una parte i «verdi» che vogliono l'abolizione dell'amnistia, dall'altra i «gialli» che schierati sulle posizioni del presidente Julio María Sanguinetti e del suo governo, cercano di mantenerla in vigore. I colori sono quelli delle caroline che i votanti dovranno introdurre nelle urne. Chi opterà per la scheda verde dirà sì all'iniziativa abrogazionista. E viceversa si risponderà no votando giallo («dirato» come preferiscono dire i sostenitori dell'amnistia).

I primi a lanciare l'idea del referendum furono i tupamaros, cioè il gruppo guerrigliero fondato negli anni Sessanta, che molti ritengono almeno parzialmente responsabile proprio della svolta dittatoriale subita dal paese nel decennio successivo. Poi l'iniziativa fu fatta propria dai partiti di sinistra associati nel Frente ampio (Fa) e da un'importante corrente interna al Partito

bianco, la principale forza d'opposizione. La decisione di convocare il referendum diventò inevitabile verso la fine dell'anno scorso quando fu completata la raccolta del numero di firme richiesto a norma della Costituzione per innestare il meccanismo referendario, vale a dire il 25% degli aventi diritto al voto.

Un punto forte delle argomentazioni governative in difesa del voto giallo è il fatto che l'amnistia concessa ai militari fu preceduta da un'altra amnistia approvata dal Parlamento in favore dei tupamaros. Ciò apparentemente renderebbe ingiusta l'adozione di un criterio punitivo limitato ai membri delle forze armate. I «verdi» replicano che i tupamaros amnistiati erano stati precedentemente processati dalla dittatura e dunque l'attuale iniziativa referendaria punta ad eguagliare le situazioni portando anche i militari in tribunale. I «verdi» in generale ammettono che questa loro argomentazione implica

anche una propria disponibilità ad accettare un'amnistia per i militari in futuro, cioè una volta che questi siano stati giudicati.

Il governo durante la campagna elettorale ha caratterizzato il voto giallo come un voto per la pace. Per i verdi ciò equivale a un tentativo d'intimidazione, poiché suggerisce l'idea che cancellare l'amnistia possa portare a un colpo di Stato e al ritorno del clima violento degli anni Settanta. Il loro punto di vista ha trovato inatteso sostegno cinque giorni fa quando è stato reso noto il testo di una lettera inviata a Sanguinetti da Edward Kennedy. Il senatore americano esprimeva la speranza che il referendum fosse «libero e giusto» ma affermava allo stesso tempo che «gli atti d'intimidazione subiti dai promotori del referendum negli ultimi anni fanno dubitare dell'equità della campagna».

E non è stato questo l'unico aspetto significativo della risonanza internazionale avuta dal referendum. Il governo ha rischiato di suscitare un incidente diplomatico e anche di incrinare i rapporti con la Chiesa cattolica grazie ad un annuncio pubblicitario trasmesso per televisione. In esso si vedeva il vicepresidente Enrique Tarigo sottolineare l'appoggio ricevuto all'estero dalla politica governativa di pacificazione. Le sue parole si accompagnavano a immagini

di visite in Uruguay da parte del Papa, del presidente francese Mitterrand, del primo ministro spagnolo Gonzalez, dell'ex-presidente italiano Pertini, del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze. Infine seguiva l'asortazione a votare giusta per difendere proprio il processo di pacificazione. Fonti dell'opposizione dicono che questo tipo di propaganda è stato accolto con irritazione da alcune ambasciate. La Conferenza episcopale uruguayana ha espresso disapprovazione per l'uso della figura del pontefice in appoggio a «qualsiasi opzione politica o partitica».

In questa tempestosa marcia verso le urne si registra anche l'agitata polemica sulla vera portata di un'eventuale vittoria del «verde». Questi ultimi dicono che in quel caso l'amnistia risulterebbe «annullata». Il governo invece sostiene che soltanto la Corte suprema di giustizia ha facoltà di annullare una legge, e il referendum porterebbe solo a una deroga. Dove sta la differenza? L'annullamento implica l'abolizione di tutti gli effetti di una legge, compresi quelli passati, mentre la deroga riguarda soltanto gli effetti futuri. Se la tesi governativa fosse valida, una vittoria verde lascerebbe ironicamente intatta l'impunità dei militari per i delitti già commessi. La magistratura non si è ancora pronunciata.

LOTTO

19 ESTRAZIONE
(15 aprile 1988)

Bari	59 53 18 58 22
Cagliari	49 72 80 7 38
Firenze	70 17 20 61 48
Genova	15 83 27 45 74
Milano	35 78 82 85 74
Napoli	68 89 84 77 83
Palermo	89 55 1 19 34
Roma	67 47 3 7 18
Torino	83 9 33 62 72
Venezia	61 88 4 12 8

Enalotto: (colonna vincente)
X 2 - 1 X 2 - 2 2 - 2 3 X

PREMI ENALOTTO:
al punto 12 L. 87.213.000
al punto 11 L. 2.034.000
al punto 10 L. 173.000

E' IN VENDITA IL MENSILE
DI MAGGIO

giornale 1X2
del LOTTO

da 20 anni
PER IMPARARE A GIOCARE!

QUANDO SI GIOCANO TRE NUMERI, COME SI CALCO- LA LA VINCITA 1
e se si giocano TRE NUMERI PER SOLO AMBO e si vince, il premio che si deve riscuotere è di 83,3 volte la posta lorda, cioè 82,5 volte netta (con gli estratti la trattativa fissa dell'1 per cento). Il procedimento è il seguente: premio d'ambo diviso la quantità degli ambo che si formano con i numeri in gioco, il tutto detratto dell'uno per cento di trattativa fissa.

SE SI GIOCANO TRE NUMERI PER AMBO TRE NUMERI in caso di vincita di ambo: la posta puntata su questa sorte moltiplicata 82,5 volte (netto) invece in caso di vincita di terzo si deve riscuotere la posta puntata sulla sorte di terzo moltiplicata per 4207,5 (netto, pari a 4250 volte lorda) e quello di deve aggiungere il premio di ben 3 ambo cioè più che si è puntata sulla sorte di ambo moltiplicato per 82,5 (netto) e moltiplicato per 3 ambo venti. Più succintamente: TERZO 4207,5 volte (netto) AMBO 247,5 volte (netto) e se si è puntata l'intero importo sul TERZO il premio è di 4207,5 volte netto (pari a 4250 volte lorda).